

DON LORENZO MILANI

I CARE

L'OBEDIENZA

NON È PIÙ UNA VIRTÙ

A SESSANT'ANNI DAL PROCESSO

a cura di

Aldo Bondi

Marco Tavanti



Fondazione
**Don
Lorenzo
Milani**

I CARE: L'Obbedienza non è più una Virtù – A Sessant'anni dal Processo

Copyright © 2025

Testi originali: Don Lorenzo Milani © (diritti morali, perpetui)

Testi e apparati critici: © 2025 Aldo Bondi, Marco Tavanti

Edizione e pubblicazione: © 2025 Fondazione Don Lorenzo Milani (FDLM)

Editoriale FDLM, Barbiana – Firenze

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopiato o registrato, senza previa autorizzazione scritta dell'editore, eccetto nei casi consentiti dalla legge.

La lettera di don Bruno Borghi è riprodotta con il consenso degli eredi di don Bruno Borghi, che ne hanno concesso i diritti di pubblicazione a Beniamino Deidda ed estesa da lui alla Fondazione Don Lorenzo Milani ai fini della presente pubblicazione. Il testo è tratto dall'originale pubblicato dalla rivista *Rinascita* insieme alla *Lettera ai cappellani militari* di don Lorenzo Milani.

I testi di Papa Francesco sono riprodotti con il permesso dell'Ufficio Comunicazione della Santa Sede / Libreria Editrice Vaticana.

Il Messaggio del Presidente Sergio Mattarella è tratto e riprodotto dal sito ufficiale della Presidenza della Repubblica Italiana (www.quirinale.it).

Le immagini di copertina provengono dalla collezione *Photo FDLM*; l'immagine di sfondo riprende quella originariamente pubblicata sulla rivista *Rinascita* del 6 marzo 1965, in occasione della controversa pubblicazione della *Lettera ai Cappellani militari*.

Impaginazione e cura editoriale: Editoriale FDLM

Revisione storica e filologica: Aldo Bondi

Supervisione editoriale e curatela scientifica: Marco Tavanti

ISBN (Versione Italiana): 979-12-243-1630-5

Stampato con tecnologia *Print-on-Demand (POD)* per la salvaguardia dell'ambiente e la distribuzione internazionale. Per contatti e permessi: <https://www.donlorenzomilani.it/>

Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande

«I CARE».

È il motto intraducibile dei giovani americani migliori.

«Me ne importa, mi sta a cuore».

È il contrario esatto del motto fascista

«Me ne frego».

don Lorenzo Milani

Lettera ai Giudici

TAVOLA DEI CONTENUTI

PRESENTAZIONE.....	IX
PREFAZIONE.....	XIII
RINGRAZIAMENTI.....	XIX
PARTE I: LE PROVOCAZIONI E LE RISPOSTE	1
1. IL CONTESTO STORICO DI <i>I CARE</i>	3
1. La prima fase della ricostruzione (1945–1953).....	4
2. Dal ‘centrismo’ a nuove aperture politiche (1954–1960).....	7
3. Il periodo della «germinazione fiorentina» (1961-1965)	11
4. L'incidente del film <i>Tu ne tueras pas</i>	12
5. Il caso di padre Balducci e i germi dell'obiezione di coscienza.....	13
6. La Lettera ai cappellani militari.....	14
7. L'impatto e le reazioni alla Lettera ai cappellani militari.....	16
8. Il processo e la Lettera ai giudici	18
9. Riconoscimento internazionale e conseguenze politiche	20
10. Il rinvio del processo e l'accoglienza del testo	24
11. Il processo e le edizioni delle Lettere	26
2. COMUNICATO DEI CAPPELLANI MILITARI.....	31
3. LETTERA DI DON BORGHESI.....	33
4. <i>LETTERA AI CAPPELLANI MILITARI</i>	37

5. DENUNCIA DI EX COMBATTENTI	45
6. <i>LETTERA AI GIUDICI</i>	51
7. <i>LETTERE ALL'AVVOCATO</i>	79
Prima Lettera All'avv. Adolfo Gatti - Roma	80
Seconda Lettera All'avv. Adolfo Gatti - Roma.....	81
Terza Lettera All'avv. Adolfo Gatti - Roma.....	82
Quarta Lettera All'avv. Adolfo Gatti - Roma.....	84
8. IL MESSAGGIO DI <i>LETTERA AI GIUDICI</i> SECONDO DON MILANI .	87
1. Obbedienza, disobbedienza e cittadini sovrani	87
2. Un prete davanti al suo vescovo	88
3. Il caso Bonanni nella Chiesa fiorentina.....	92
4. Grazia di stato e “ribellione obbedientissima”	94
5. La superbia degli umili e il seminario classista.....	95
6. La scuola come lotta di classe per amore dei poveri.....	95
7. Formare cittadini sovrani	98
8. Obiezione ai singoli atti cattivi, non alla divisa.....	101
9. L'obiezione educativa: scegliere i ragazzi poveri	102
10. Il primato delle coscienza e la rivoluzione culturale.....	103
11. Da Lettera ai giudici a Lettera a una professoressa.....	103
PARTE II: DAL PROCESSO ALLA GIUSTIZIA.....	105
9. SENTENZA DI PRIMO GRADO.....	107
10. SENTENZA DI APPELLO.....	125
11. LA COSCIENZA DEL GIUDICE	147
1. Dall'assoluzione alla condanna.....	147
2. Libertà di espressione e legittimità del dibattito civile.....	148
3. Le idee non sono reati	150
4. I giudici come storici improvvisati	151
5. Falsa analogia tra obiezione di coscienza e furto	152
6. La legge positiva come autorità assoluta.....	153
7. L'etica evangelica come minaccia all'ordine sociale	154
8. La costruzione giuridica della colpa di Pavolini.....	156
9. La cultura come variabile nascosta	157

10. Il sigillo giudiziario della profezia.....	159
12. IL DISCORSO DI PAPA FRANCESCO A BARBIANA	161
13. IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE MATTARELLA	167
14. IL DISCORSO DI PAPA FRANCESCO NEL CENTENARIO.....	173
15. IL MESSAGGIO DI <i>I CARE</i> NEL MONDO DI OGGI.....	177
1. Libertà di espressione e responsabilità critica.....	179
2. L'Educazione critica contro l'autoritarismo	180
3. L'I CARE di don Milani e l'ABDU internazionale	183
4. Coscienza ribelle e sussidiarietà	185
5. La patria è il mondo intero: cittadinanza globale.....	187
6. Responsabilità economica per l'inclusione	190
7. Verso una leadership di responsabilità cosciente.....	191
8. La disobbedienza all'autoritarismo come virtù'	193
9. L'obbedienza digitale: la più subdola delle tentazioni	196
10. Una coscienza critica per educare alla pace	197
11. Sessant'anni dopo, ancora il primato della coscienza.....	199
16. BIBLIOGRAFIA ANNOTATA	201
Fonti primarie e edizioni originali.....	201
Interpretazioni e ricostruzioni sul processo.....	202
Pubblicazioni in inglese e internazionali.....	203
Prospettive ecclesiali e teologiche.....	204
Prospettive di diritto italiano e internazionale.....	205

PRESENTAZIONE

A 60 Anni dal Processo di Don Lorenzo Milani

di Agostino Burberi e Lauro Seriacopi

Sessant'anni dopo il processo a don Lorenzo Milani (1965-2025), siamo chiamati ancora una volta a riflettere sul significato storico e l'attualità delle sue celebri *Lettere ai Cappellani militari e ai Giudici*. Le odierne tragiche vicende di una guerra mondiale ormai “fatta a pezzetti”, come la definì Papa Francesco, le cui vittime sono città, civili, donne, bambini, malati e, con essi, i fondamenti del diritto internazionale che fino ad oggi ritenevamo essere garanzia e tutela dei fondamentali diritti dell'uomo e del cittadino, rendono ancor più pressanti gli insegnamenti del Priore.

Nell'*I Care* che campeggia nella scuola di Barbiana, ritroviamo ancor oggi il richiamo alla consapevolezza che siamo tutti legati, esseri interdipendenti abitanti di una casa comune che abbiamo il dovere di tutelare, difendere e amare, assumendone la piena responsabilità. *I Care* è un potente richiamo alle coscienze addormentate e rinchiusi nel proprio narcisismo, a sfuggire al rischio di una coscienza distratta o accomodante («Me ne frego») e ad assumersi la propria responsabilità per le sorti del mondo («I Care»).

In quelle lettere, pubblicate negli anni successivi con il titolo ormai divenuto simbolico *L'obbedienza non è più una virtù (ma la più subdola delle tentazioni)*, emerge con forza profetica il richiamo all'aspirazione alla pace e alla consapevolezza del primato della coscienza individuale e collettiva.

Come sottolinea Aldo Bondi nell'introduzione a questa edizione, l'urgenza del messaggio di don Milani non può essere relegata al passato, ma ci interpella oggi con la stessa radicalità.

In queste due parole semplici ma rivoluzionarie – *I CARE*, “mi importa”, “mi sta a cuore” – è racchiuso il cuore dell'insegnamento del Priore. Non è solo uno slogan educativo, ma un'etica di vita che ci richiama a prenderci cura di tutto e di tutti, a non voltare lo sguardo di fronte alle ingiustizie, a fondare le nostre scelte sul coraggio della responsabilità personale e collettiva. Nel tempo presente, segnato da conflitti, autoritarismi, polarizzazioni e nuove disuguaglianze, questo richiamo risuona con un'attualità sorprendente.

Come ricorda Marco Tavanti nella conclusione, non possiamo permetterci di dimenticare che il fondamento della convivenza civile e democratica è una coscienza formata, critica e solidale.

Perché tornare oggi su *L'obbedienza non è più una virtù*? Perché queste parole non sono un reperto storico, ma una voce viva che attraversa i decenni. Sono un invito radicale a superare l'indifferenza, a riconoscere il bene comune come criterio delle nostre scelte, a resistere a ogni forma di obbedienza cieca che soffoca la giustizia e alimenta le ingiustizie. Don Milani ci ha mostrato che la vera fedeltà non è verso l'autorità in quanto tale, ma verso la coscienza illuminata dalla verità e dalla giustizia.

Questo libro non vuole essere dunque un semplice tributo celebrativo, ma uno strumento concreto per leggere il presente e affrontare le sfide del futuro. Ci rivolgiamo agli educatori e ai giovani, ai cittadini e agli attivisti, ai credenti e ai non credenti. Le battaglie di don Milani contro l'ingiustizia educativa, l'esclusione sociale e la subordinazione passiva non appartengono solo al passato: hanno assunto nuove forme, ma restano più che mai attuali.

Alla Fondazione Don Lorenzo Milani ci sentiamo custodi di un'eredità viva: non un monumento da contemplare, ma un lievito che fermenta. Per questo rilanciamo il messaggio di Barbiana come appello universale: formare coscienze libere e responsabili, capaci di dire “no” quando l'autorità tradisce la giustizia, e di dire “sì” quando si tratta di costruire insieme dignità, verità, giustizia e pace.

Che questo libro sia dunque compagno di cammino per chi crede che l'educazione sia la più alta forma di emancipazione, che la giustizia sia il vero fondamento della libertà e che la responsabilità della coscienza sia il cardine insostituibile della vita civile e democratica.

Barbiana, 30 ottobre 2025

A sessant'anni dal 30 ottobre 1965, quando iniziò formalmente a Roma il processo contro don Lorenzo Milani e il direttore responsabile di “*Rinascita*” Luca Pavolini.

Agostino Burberi, Presidente
Lauro Seriacopi, Vicepresidente
Fondazione Don Lorenzo Milani

PREFAZIONE

Riscoperta e contestualizzazione delle *Lettere* di Don Milani

di Aldo Bondi e Marco Tavanti

Questa riedizione delle *Lettere* e dei testi connessi al processo di don Lorenzo Milani intende offrire non soltanto la rappresentazione di documenti storici, ma anche una chiave interpretativa per comprenderne il significato più profondo. Il volume nasce dall'intento di restituire integralmente le parole, i contesti e le tensioni di una stagione cruciale della storia italiana, in cui si intrecciarono il rinnovamento culturale del dopoguerra, le prime aperture del Concilio Vaticano II e il dibattito – allora esplosivo – sull'obiezione di coscienza al servizio militare.

Il valore di questa nuova edizione risiede nella sua impostazione storico-critica e nella capacità di collocare le lettere, i comunicati e gli atti processuali dentro un quadro di evoluzione politica e legislativa internazionale. Lungi dal considerare queste vicende come episodi isolati o circoscritti all'ambito ecclesiale, il volume le presenta come espressione di un più ampio processo di maturazione della coscienza civile e democratica dell'Italia repubblicana. Comprendere oggi queste pagine

significa entrare in un ecosistema evolutivo di pensiero, in cui la coscienza individuale – e la responsabilità morale che ne deriva – diventano elementi centrali per interpretare le nostre scelte pubbliche e personali in vista del bene comune.

Un contributo specifico e innovativo di questo volume è l'inclusione di testi pressoché sconosciuti o mai pienamente valorizzati. Tra questi, la lettera di don Bruno Borghi e di altri cattolici fiorentini scritta in reazione al comunicato dei cappellani militari: un testo coevo alla celebre risposta di don Milani, integralmente pubblicate per la prima volta soltanto sulla rivista *Rinascita*. Come noto, fu proprio tale pubblicazione a costituire la base del processo giudiziario. La sentenza dei giudici cita esplicitamente la lettera di Borghi e fa riferimento alla più ampia *Lettera ai Giudici* di don Milani, qui riproposta integralmente: un capolavoro di chiarezza morale e intellettuale, che rappresenta il cuore della sua riflessione civile e religiosa.

Un elemento distintivo di questa edizione è il lavoro di rilettura e tessitura compiuto da Aldo Bondi, che ricostruisce con finezza il percorso epistolare e spirituale di don Milani, evidenziando come egli stesso intendesse spiegare meglio il senso e le intenzioni della sua *Lettera ai Giudici*. A sessant'anni dal processo, la ripresentazione di questi testi assume il valore di una vera e propria ermeneutica pedagogica: non solo un documento storico, ma un itinerario di coscienza. Come suggerisce il titolo di questo volume, *I Care*, il messaggio centrale di don Milani non ruotava intorno a una posizione “pro” o “contro” l'obiezione di coscienza, ma al primato della libertà interiore e della responsabilità personale. Da maestro e da sacerdote, egli riaffermava la necessità di educare cittadini sovrani, capaci di discernere criticamente secondo la propria coscienza, piuttosto che semplicemente obbedire a ordini, ideologie o convenzioni sociali.

Abbiamo voluto valorizzare le parole e le intenzioni di don Milani con un'attenzione particolare alle fonti originali e alle prime edizioni delle sue lettere, rispettandone la formattazione, le sottolineature e le scelte linguistiche che ne riflettono il pensiero e lo stile educativo. Particolare rilievo assume, in tal senso, il “libretto giallo” poverissimo pubblicato dalla Libreria Internazionale Paesi Nuovi di Roma con il titolo *I Care*, ricordato da Aldo come una testimonianza viva: gli fu infatti regalato da don Milani allettato a Barbiana, tre mesi prima della sua morte, in un incontro memorabile. Il libretto conserva la correzione di un refuso importante che il priore invitò a correggere immediatamente.

Questo gesto editoriale, tanto umile quanto rigoroso, rappresenta lo spirito con cui abbiamo voluto riproporre le sue parole: con rispetto filologico e insieme con affetto vivo, affinché ogni riga torni a parlarci non come documento del passato, ma come parola viva, incarnata e trasformante, fedele all'intenzione originaria di un prete maestro che ha fatto della verità e della giustizia la grammatica della sua educazione.

Per aiutare il lettore a comprendere più a fondo le dinamiche, le prospettive e le intenzioni di don Lorenzo Milani nel corso del processo, abbiamo scelto di riprodurre integralmente le lettere indirizzate al suo avvocato difensore designato, Adolfo Gatti. Come opportunamente contestualizza e interpreta Aldo nella sua introduzione, tali scritti si inseriscono in un più ampio corpus di lettere e comunicati attraverso i quali don Milani intese chiarire la propria posizione profetica, educativa e apologetica sul primato della coscienza, piuttosto che approntare una strategia di difesa meramente giudiziaria. In quanto maestro, sacerdote e profeta, egli seppe trasformare l'esperienza del processo in un'occasione pedagogica, utilizzandola consapevolmente per richiamare tutti noi a una più matura comprensione delle nostre responsabilità personali e civili.

Nella seconda parte, questo volume riproduce integralmente le sentenze dei tribunali di Roma che rappresentano documenti di primaria rilevanza per comprendere non solo la portata giuridica del caso, ma anche il suo significato storico e civile nel contesto dell'Italia repubblicana. La motivazione con cui i magistrati riconobbero che l'azione di don Lorenzo Milani «non costituisce reato» assume oggi un valore emblematico: essa testimonia come, anche all'interno dell'ordinamento dello Stato, la libertà di coscienza e di espressione possano e debbano essere tutelate quando sono mosse da fini educativi e morali. Queste pagine, rare e preziose, offrono uno sguardo equilibrato sul rapporto tra diritto, fede e responsabilità civile, restituendo dignità storica e giuridica a una vicenda che fu allora profondamente fraintesa.

Un contributo significativo di questo volume è rappresentato dalla pubblicazione integrale della sentenza di appello del 28 ottobre 1968, da noi rintracciata negli archivi di Corte d'Appello Roma del Ministero della Giustizia. La possibilità di presentare questo testo, raramente accessibile nella sua interezza, permette di cogliere con maggiore precisione non solo l'evoluzione del procedimento, ma soprattutto il modo in cui le medesime parole di don Milani—giudicate «non costituenti reato» dalla Corte d'Assise nel 1966—potessero essere reinterpretate in senso opposto dalla Corte d'Appello due anni più tardi.

Il giudice Beniamino Deidda, nelle sue interpretazioni delle sentenze e dei procedimenti giudiziari intentati contro don Lorenzo Milani, rilegge quelle vicende alla luce della coscienza del giudicante, offrendo una chiave di lettura ulteriore e particolarmente significativa sul primato della coscienza anche nell'esercizio della funzione giudiziaria. La diversità degli esiti e delle valutazioni giuridiche applicate alle medesime parole e agli stessi fatti mostra infatti come categorie apparentemente tecniche — quali apologia, istigazione indiretta o responsabilità del direttore — non siano mai neutrali, ma risultino profondamente permeabili alle mentalità, ai valori e alle percezioni culturali di un determinato contesto storico. Proprio per questo la sentenza d'appello costituisce oggi una fonte preziosa: essa conferma, quasi per paradosso, l'intuizione centrale di don Milani, secondo cui ogni giudizio — anche il più strettamente “giuridico” — è inevitabilmente segnato dalla coscienza di chi interpreta, e rivela quanto sia fragile il confine tra legalità formale e responsabilità morale.

La “redenzione” storica e morale di don Lorenzo Milani non fu né immediata né assicurata, ma si è compiuta solo nel tempo, dopo anni di incomprensione, isolamento e atteggiamenti punitivi da parte delle istituzioni ecclesiastiche durante la sua vita, come documentato nel contesto storico di queste vicende. Proprio per questo, essa assume un valore tanto più significativo quando giunge attraverso riconoscimenti istituzionali di altissimo profilo.

Un primo, decisivo passaggio è rappresentato dalle parole di Papa Francesco, pronunciate il 20 giugno 2017 durante la visita a Barbiana, che hanno segnato una rilettura autorevole e pubblica della figura di don Milani all'interno della Chiesa. In quell'occasione, il Papa riconobbe in lui «un sacerdote che amò profondamente la Chiesa e i poveri» e che «ci insegna a non restare mai indifferenti davanti all'ingiustizia», superando implicitamente quelle diffidenze e condanne che avevano accompagnato il suo ministero.

A questo riconoscimento ecclesiale ha fatto seguito quello della Repubblica, espresso dal messaggio del Presidente Sergio Mattarella il 27 maggio 2023, in occasione del centenario della nascita di don Milani. Definendolo «un maestro di coscienza e di libertà», il Capo dello Stato ha collocato definitivamente l'esperienza di Barbiana nel patrimonio civile e democratico del Paese, sottolineando come la sua lezione continui a interpellare, ancora oggi, la scuola e la democrazia italiana.

Infine, un contributo originale di questo volume alla letteratura milaniana risiede nell'interpretazione del significato di “I CARE” alla luce

delle sfide del presente. Nelle riflessioni di Marco Tavanti, il lettore è accompagnato in un dialogo critico tra la voce profetica di don Lorenzo Milani e le trasformazioni del nostro tempo: la crisi delle leadership democratiche, il riemergere di nazionalismi autoritari e le nuove, pervasive forme di conformismo tecnologico. In un tempo in cui l'intelligenza artificiale e gli algoritmi rischiano di sostituire la riflessione critica con l'automatismo e la ripetizione, la lezione di Barbiana ci ricorda che la libertà autentica nasce dal pensiero consapevole e dalla responsabilità condivisa. Il messaggio di *I Care* torna così a essere non solo un motto educativo, ma un principio etico e politico per una cittadinanza attiva e creativa, capace di orientare le tecnologie, le istituzioni e le relazioni verso la dignità della persona e il bene comune.

In questa prospettiva, la presente edizione non è soltanto una rievocazione di un celebre processo, ma un invito a riscoprire la forza pedagogica e profetica di don Lorenzo Milani: un maestro che, allora come oggi, ci insegna che obbedire non è più una virtù quando l'obbedienza si oppone alla coscienza, e che educare è, sempre, un atto politico di liberazione.

Concludendo, abbiamo voluto inserire una bibliografia annotata per offrire al lettore strumenti utili a conoscere più a fondo il contesto, le interpretazioni e la perdurante rilevanza del messaggio milaniano, sia nel suo orizzonte storico sia nel quadro attuale dell'evoluzione del pensiero teologico, civile ed educativo. In particolare, le sezioni dedicate all'obiezione di coscienza e al diritto italiano, così come alle prospettive ecclesiali e teologiche, permettono di comprendere *I CARE* non soltanto come un episodio storico-giudiziario circoscritto agli anni Sessanta, ma come un autentico crocevia culturale nel quale si intrecciano diritto costituzionale, primato della coscienza, rinnovamento ecclesiale e responsabilità educativa. Attraverso il dialogo con la riflessione giuridica italiana, le elaborazioni del pensiero teologico post-conciliare e le principali interpretazioni pedagogiche della coscienza critica, la bibliografia accompagna il lettore oltre il racconto del processo, aprendo prospettive di lettura capaci di mettere in relazione il messaggio di don Lorenzo Milani con i grandi dibattiti contemporanei. In questo senso, la sua vicenda emerge come un evento fondativo non solo per la storia dell'obiezione di coscienza e della libertà di espressione, ma anche per una più ampia pedagogia civile e una teologia della coscienza che continuano a interrogare le istituzioni, la scuola e la Chiesa; la bibliografia annotata che chiude il volume non ha dunque una funzione meramente documentaria, ma si propone come invito allo studio, alla ricerca e al

discernimento critico, affidando al lettore il compito di proseguire una riflessione che, a sessant'anni dal processo, resta aperta e necessaria.

RINGRAZIAMENTI

A nome dei Curatori e della Fondazione

Desideriamo esprimere la nostra profonda gratitudine a Lauro Seriacopi e Agostino Burberi per la loro guida e la leadership costante nell'ambito delle relazioni ufficiali della Fondazione Don Lorenzo Milani in occasione del sessantesimo anniversario. La loro visione e sensibilità istituzionale hanno reso possibile la realizzazione di questo volume, fungendo da fulcro per la collaborazione e il sostegno organizzativo.

Vogliamo altresì ringraziare Giovanna Stramaccioni, Francesca Panzica e Daniele Gabrielli, che con cura e attenzione hanno accompagnato l'avanzamento di questo progetto editoriale. Il loro lavoro di assistenza è stato determinante non solo per la pubblicazione del presente volume, ma anche per avviare nuove direzioni strategiche della Fondazione Don Lorenzo Milani nella sua missione di ente del Terzo Settore. In particolare, il loro contributo ha sostenuto lo sviluppo delle attività editoriali proprie della Fondazione, comprese le iniziative finalizzate alla diffusione del messaggio milaniano anche in altre lingue.

Siamo profondamente grati al Procuratore Beniamino Deidda per il prezioso contributo offerto a questo volume attraverso la sua lettura esperta, rigorosa e criticamente avvertita delle sentenze di primo grado e di appello. Lo ringraziamo inoltre per la sua autorevole guida alle vicende legali e per averci suggerito di includere la lettera di don Bruno Borghi, che arricchisce significativamente il volume e introduce il lettore alla

conoscenza di un'altra figura di grande rilievo civile e morale, così come da lui efficacemente presentata nel libro *Basta un uomo*.¹

Esprimiamo riconoscenza anche al Giudice Marcello Bortolato, alla Giudice Roberta Palmisano, e alla Dottoressa Paola Stingo per il prezioso contributo nella ricerca e nel reperimento di documenti d'archivio di grande rilievo, in particolare la sentenza della Corte d'Appello, che ha conferito a questo lavoro una solida profondità storica e giuridica.

Un ringraziamento speciale è dovuto alla Dottoressa Francesca Angeletti del Dicastero per la Comunicazione e della Libreria Editrice Vaticana per l'attenzione e il supporto nella gestione delle autorizzazioni necessarie alla ripubblicazione dei testi di Papa Francesco inclusi nel volume. La sua collaborazione ha reso possibile offrire al lettore uno sguardo su come la testimonianza profetica di don Lorenzo Milani sia oggi accolta e riletta anche nella Città del Vaticano.

Desideriamo inoltre ringraziare Lorenzo Lucchesi, avvocato e ricercatore, per il suo impegno tenace nelle fasi di ricerca, revisione editoriale e traduzione. La sua competenza e passione hanno significativamente elevato la qualità del nostro lavoro.

Infine, un ringraziamento speciale va a Elizabeth A. Wilp, per la collaborazione nelle traduzioni e nelle interpretazioni linguistiche, che hanno favorito l'accessibilità internazionale del testo e la piena valorizzazione delle sue sfumature concettuali.

A tutti coloro che, con generosità e discrezione, hanno partecipato a questo progetto — studiosi, amici, colleghi e sostenitori — rivolgiamo la nostra più sincera riconoscenza.

¹ Beniamino Deidda. *Basta Un Uomo, Bruno Borghi: Una vita senza padroni* (Firenze, Edizioni Piagge, 2021).

PARTE I: LE PROVOCAZIONI E LE RISPOSTE

**Obbedienza, Obiezione di Coscienza
e Responsabilità
nelle *Lettere* di don Lorenzo Milani**

1. IL CONTESTO STORICO DI *I CARE*

Dal dopoguerra al processo

di Aldo Bondi

Le due *Lettere* di don Lorenzo Milani che ripresentiamo oggi all'attenzione del pubblico internazionale – indirizzate ai Cappellani militari e ai Giudici – furono scritte sessant'anni fa da un giovane prete di montagna insieme ai suoi «ragazzi» della Scuola di Barbiana, una piccola parrocchia posta sul versante nord del Monte Giovi, affacciata sulla vallata del Mugello, in provincia di Firenze. Non si tratta semplicemente di documenti a difesa dell'obiezione di coscienza o di un'ode alla disobbedienza civile: esse rappresentano il cuore della riflessione educativa e pastorale di don Milani, centrata sul primato della coscienza e sintetizzata nel suo celebre 'I CARE'.

Per cogliere appieno la portata e l'attualità di questi scritti, e conoscere i tratti essenziali della personalità del suo autore, è necessario inserirli nel contesto storico in cui nacquero – l'Italia del dopoguerra e il cattolicesimo fiorentino del tempo – e, al contempo, considerarli come testimonianza di una pedagogia della responsabilità che travalica le epoche. Questa riedizione, arricchita dalla conclusione e attualizzazione di Marco Tavanti, evidenzia proprio questo punto: il messaggio di don Milani non si riduce a una contrapposizione tra obbedienza e disobbedienza, ma invita a riconoscere la coscienza responsabile come

criterio ultimo e imprescindibile per l'azione morale, politica ed educativa.

1. LA PRIMA FASE DELLA RICOSTRUZIONE (1945-1953)

Il 13 luglio del 1947 Lorenzo Milani fu ordinato sacerdote e ai primi di ottobre fu mandato a S. Donato di Calenzano («fame sicura, popolo comunista, industrie»)² tra Sesto Fiorentino e Prato, come cappellano dell'anziano pievano don Daniele Pugi. Nato e cresciuto in una famiglia altoborghese fiorentina, facoltosa e agnostica – la madre, la triestina Alice Weiss, discendeva dal mondo ebraico mitteleuropeo e la bisnonna paterna era ebrea originaria di Odessa – don Lorenzo si era «convertito» a venti anni, nel giugno del 1943, decidendo da subito di farsi prete: cinque mesi dopo, vinte le perplessità e le riserve dei genitori e l'iniziale diffidenza del rettore del seminario, entrava nel Seminario Maggiore. Una conversione adulta e una vocazione repentina che rivelarono la radicalità di una scelta di vita, pronta a sbarazzarsi della vita precedente e ad abbracciare senza compromessi il mondo dei poveri.

Il 1947 è un anno cruciale nella storia italiana. I primi governi del secondo dopoguerra, che dovevano fare i conti con un Paese drammaticamente provato dalla guerra e con una società civile lacerata, dopo il crollo del regime fascista e la 'guerra civile' che aveva portato alla liberazione dal nazifascismo (25.IV.1945), si erano formati con la collaborazione di tutti i partiti antifascisti. Nell'aprile del '47 i governi di coalizione ebbero fine: il capo del governo, il democristiano Alcide De Gasperi, era stato negli U.S.A. e aveva ottenuto dal presidente Truman la promessa di notevoli aiuti economici a patto che desse vita a un nuovo governo senza socialisti e comunisti.³ Continuò tuttavia la loro collaborazione in seno all'Assemblea costituente – eletta il 2.VI.1946 quando si svolse il referendum, per la prima volta a suffragio universale maschile e femminile, per la scelta della forma di Stato (monarchia o

2. Così si esprime la madre Alice nell'informare, in una lettera del 5. X.'47 – cit. in DON LORENZO MILANI *Tutte le opere*, Milano, Mondadori, 2017, Tomo I (d'ora in poi abbrev. OP 1) pp. XCI-XCII) – la figlia Elena sulla destinazione del fratello

3. Il clima internazionale, sempre più avviato verso la Guerra fredda tra U.S.A. e U.R.S.S., avrebbe condizionato a lungo e in modo determinante la politica interna italiana

repubblica?) – che riuscì a trovare quasi sempre compromessi di alto profilo nella stesura della Costituzione della Repubblica Italiana.

A novembre del '47, mentre l'Assemblea costituente stava discutendo animatamente il testo costituzionale in procinto della sua approvazione, il giovane cappellano di San Donato avviò una scuola serale per i ragazzi del posto e per gli operai. Durante l'aspra campagna elettorale per l'elezione del primo Parlamento repubblicano (18.IV.1948) marcata dalla accesa contrapposizione tra il Fronte popolare (socialisti e comunisti) e la Democrazia cristiana, sostenuta apertamente dalla Chiesa, don Lorenzo obbedì alle prescrizioni della curia arcivescovile contribuendo alla vittoria della DC. Non tardò tuttavia, a toccare con mano come i governi 'centristi' (la DC + alcuni partiti minori come 'satelliti') guidati da De Gasperi fino al 1953 puntassero tutto, con gli aiuti del Piano Marshall, sulla ricostruzione economica del Paese secondo i dettami di una politica liberista e con caute riforme che favorivano i ceti medi, senza affrontare i gravi problemi che affliggevano le fasce più deboli, i disoccupati e i senza tetto.

Mentre lo scontro ideologico si faceva ancora più incandescente dopo il grave attentato al leader comunista Palmiro Togliatti (14 luglio 1948) dopo la rottura dell'unità sindacale e la contrastata adesione alla Nato (1949), la reazione di don Milani fu una profonda delusione⁴ che lo spinse a denunciare apertamente le gravi ingiustizie sociali esistenti. Non solo nell'esercizio quotidiano del suo ministero pastorale, che si preoccupava dei tanti parrocchiani 'lontani' e cercava di far crescere in quelli praticanti una fede più aderente al Vangelo, non dettata dal solo rispetto delle tradizioni esteriori. Ma anche con pubbliche prese di posizione scrivendo articoli per riviste e iniziando la stesura di un libro che avrebbe visto la luce nel 1958, e soprattutto con la Scuola Popolare

4. «E' la storia che mi si è buttata contro, è il 18 aprile che ha guastato tutto, è stato il vincere la mia grande sconfitta. Ora che il ricco t'ha vinto col mio aiuto, mi tocca dirti che hai ragione, mi tocca scendere accanto a te a combattere il ricco» (lettera al comunista Pipetta, scritta nel 1950, ma non inviata, in Don Lorenzo Milani *Tutte le opere*, cit. Tomo II [d'ora in poi abbrev. OP 2] p. 148).

«Per un prete, quale tragedia più grossa di questa potrà mai venire? Esser liberi, avere in mano Sacramenti, Camera, Senato, stampa, radio, campanili, pulpiti, scuola e con tutta questa dovizia di mezzi divini e umani raccogliere il bel frutto d'esser derisi dai poveri, odiati dai più deboli, amati dai più forti» (*Esperienze pastorali* [abbrev. EP] in OP 1, p. 510)

serale che dal 1949 organizzò in canonica per tutti coloro, credenti e non credenti, che non avevano il diploma di quinta elementare, una scuola aconfessionale e laica che – recitava il volantino d'invito – «offre oltre all'istruzione anche un diploma che è titolo di preferenza nei concorsi»⁵.

I suoi metodi d'insegnamento e il suo comportamento in occasione delle elezioni amministrative del 1951 gli crearono non pochi dissapori con la curia fiorentina, pronta a dar credito alle malelingue dei dirigenti democristiani locali e degli scandalizzati preti delle parrocchie limitrofe. Pur temendo sanzioni disciplinari, il cappellano continuò nella sua azione pastorale, sempre più consapevole che l'istruzione, ovvero dare «la parola» a dei sordomuti, fosse indispensabile per la loro evangelizzazione e quindi che la sua azione fosse pienamente in linea con l'ortodossia cattolica. Convinzione a cui resterà fedele fino alla morte.

Per le elezioni politiche del 1953, nel tentativo di rendere stabile la maggioranza che iniziava a vacillare, la DC fece approvare una nuova legge elettorale con meccanismo maggioritario, definita dalle opposizioni 'legge truffa', ma non fu premiata dal voto dei cittadini. A Firenze, in quello stesso anno, il sindaco Giorgio La Pira, cattolico antifascista, non organico alla DC, che della scelta dei poveri aveva fatto fin dagli anni Trenta la sua missione di vita – dal 1951 governava la città con scelte coraggiose e spiazzanti, apprezzate anche dai comunisti non settari – si schierava apertamente, insieme a gran parte della chiesa fiorentina, contro il licenziamento dei 1700 operai di un'importante azienda fiorentina, che riuscì a salvare.

Il cattolicesimo fiorentino era infatti caratterizzato da elementi di originalità e di novità significativi rispetto al quadro nazionale grazie a una sorta di 'campo magnetico' determinato dalla pregressa attività di tre autorevoli figure antifasciste, eccezionali per umanità e spiritualità: oltre a La Pira, il cardinale arcivescovo Elia Dalla Costa e "il Padre" don Giulio Facibeni, fondatore, nel rione operaio di Rifredi, dell' *Opera della divina Provvidenza Madonnina del Grappa* nata (1924) per accogliere, educare ed istruire gli orfani.

⁵. *Ibidem*, p. XCIII

2. DAL 'CENTRISMO' A NUOVE APERTURE POLITICHE (1954-1960)

Dal 1954, dopo l'esito elettorale e la morte di De Gasperi, la DC sotto la guida di Amintore Fanfani cominciava a rendersi conto che per formare governi più stabili e rispondere alle esigenze di un Paese che si stava avviando verso uno sviluppo economico di notevoli proporzioni, era necessario superare il centrismo e favorire le aperture dei socialisti insofferenti dell'unità d'azione col Partito comunista, soprattutto dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria (1956). D'altra parte, per realizzare una prima attuazione degli organi previsti dalla Costituzione (Corte costituzionale, Consiglio superiore della magistratura...) era necessario accordarsi con le opposizioni di sinistra.

Nel mondo ecclesiale si assisteva invece a una stretta repressiva, condotta dal conservatore 'partito romano' capeggiato dal Cardinale Alfredo Ottaviani, all'insegna dell'imperante integralismo anticomunista. Repressione che portò alle dimissioni del gruppo dirigente dell'Azione Cattolica Italiana, alla 'defenestrazione' di Giovan Battista Montini (futuro papa Paolo VI) dalla Segreteria di Stato, colpevoli di aver fatto proprie le linee dell'umanesimo integrale di Jacques Maritain, e all'invio a Firenze in veste di coadiutore arcivescovile di monsignor Ermenegildo Florit, col preciso incarico di riportare all'ordine l'effervescente clima religioso e politico determinatosi intorno al sindaco La Pira.

Il primo a farne le spese fu proprio don Milani che, alla morte del pievano, si aspettava di poter continuare come parroco la sua contrastata ma efficace azione pastorale a San Donato di Calenzano, e invece fu nominato priore della sperduta chiesa di S. Andrea a Barbiana, il binario morto dove capì di essere stato esiliato per punizione (1954). Obbediente, vi si trasferì insieme all'Eda, la perpetua di S. Donato, e alla sua anziana madre, e, per legarsi definitivamente alla nuova destinazione, il giorno dopo il suo arrivo si recò in Comune, a Vicchio, per comprare una tomba nel piccolo cimitero di Barbiana. L'impatto col mondo povero e austero dei contadini barbienesi fu una scoperta per don Lorenzo che si era fatto «cristiano e prete solo per spogliarsi d'ogni privilegio»,⁶ e gli permise di poter parlare senza mezzi termini «da quella cattedra ineccepibile che è la povertà».⁷ Contro le contraddizioni e le

6. a G.P. Meucci 4.VI.'51 (OP 2, p. 203)

7. EP in OP 1, pp. 440-441

storture del capitalismo, contro il mondo borghese, il consumismo e le mode, contro gli intellettuali e gli «studentelli bellimbusti» della città.⁸

Proseguì infatti a scrivere articoli di denuncia per quotidiani e riviste e altri capitoli del suo libro, coinvolgendo anche i pochi ragazzi che frequentavano la chiesa, e ne ultimò la stesura a metà del '56, quando accolse in affidamento due orfani di padre, Michele e (più tardi) Francuccio Gesualdi, ai quali offrì non solo la scuola ma una casa e una famiglia. Nel '56 iniziò a far lezione la sera, a lume di candela, per i primi sei 'ragazzi' barbianesi organizzando una scuola di avviamento professionale con indirizzo industriale; nel 1960 gli allievi sarebbero stati venti e la scuola avrebbe già assunto la sua fisionomia originale e profondamente innovativa.⁹

A dispetto delle intenzioni, gli esiti della repressione vaticana finirono, a Firenze, per favorire l'«versione». Non a caso il periodo tra il 1954 e il 1958 conobbe la compresenza attiva di diverse, vivaci e robuste

8. a Raffaele Bensi 14.VII.'58 (OP 2, p. 511)

9. Queste le caratteristiche principali: il pieno tempo (12 ore al giorno per 365 giorni all'anno, festivi compresi, con la sola eccezione della celebrazione eucaristica) e il lavoro manuale parte integrante del lavoro intellettuale. Si studia e si lavora imparando insieme e con l'aiuto di un maestro: è bandita la competizione (quindi niente registro né voti) ed è praticata la cooperazione perché il sapere e il saper fare sono tali nella misura in cui vengono dati a chi non sa o non sa fare; la stesura di testi che riguardano la scuola avviene attraverso la scrittura collettiva. La motivazione all'impegno nello studio non è ottenere un diploma o assicurarsi una carriera redditizia ma aiutare il prossimo e migliorare la società da cittadini sovrani (come prevede la Costituzione) schierandosi con gli 'ultimi' di tutto il mondo contro i ricchi e gli oppressori (mirare a diventare maestri, sindacalisti, politici...). L'obiettivo è il possesso della 'parola' che non è solo padronanza della lingua italiana (imparare a compulsare il dizionario della lingua e quello etimologico spaziando tra le diverse discipline) e delle lingue straniere (ascoltando dischi e con soggiorni lavorativi estivi presso famiglie all'estero) ma soprattutto capacità di ragionamento e di discussione. Gli assi portanti sono la politica e la storia, ma non sono trascurate l'astronomia o le materie scolastiche che si devono studiare per superare da privatisti l'esame nelle scuole statali; la lettura del quotidiano, in genere per due ore dopo pranzo, con l'analisi delle notizie permette la connessione con l'attualità, necessaria per la formazione di una coscienza critica che si sente responsabile di tutto e ha il coraggio di prendere posizione pubblica quando non è d'accordo. Gli incontri con gli esperti invitati da don Lorenzo per rispondere alle domande dei suoi allievi non possono tradursi in conferenze; chi viene per sua iniziativa a far visita si deve adeguare alle regole della scuola.

personalità religiose impegnate sulla ‘trincea delle coscienze’: oltre a don Milani, lo scoliopio Ernesto Balducci, il servita David Maria Turoldo, don Divo Barsotti, il prete operaio don Bruno Borghi, il laico Mario Gozzini.... Un periodo che rappresentò l'epicentro di quel momento aureo vissuto dal cattolicesimo fiorentino come un vero e proprio trapasso qualitativo che anticipò di qualche anno non poche decisioni del Concilio Vaticano II.

Per avere un'idea del clima religioso che si respirava in città, può essere utile ricordare due testi che ebbero grande diffusione negli anni Cinquanta anche in Italia e in particolare a Firenze: la lettera pastorale *Essor ou declin de l'Eglise?* (1947) dell'arcivescovo di Parigi Emmanuel Celestin Suhard, e *A Diogneto*, il prezioso scritto, in lingua greca, nel II sec. d.C., riproposto autorevolmente nel 1951 dallo storico del cristianesimo antico Henri-Irénée Marrou. Sia l'arcivescovo di Parigi che l'anonimo autore di *A Diogneto* affrontano la stessa questione: come possono i cristiani che vivono in un mondo pagano, o divenuto ‘pagano’, parlare del Dio in cui ripongono la loro fede? La loro risposta si può così riassumere: occorre fare appello alla coscienza personale di chi si interroga ed è disponibile a ricercare la verità, concentrandosi sull'annuncio del Cristo incarnato, morto e risorto. Annuncio reso credibile ed efficace dalla testimonianza che i cristiani offrono concretamente col loro modo di vivere e dal mistero di una Chiesa che opera nella storia non come potenza dominante ma come segno del Dio vivente, senza nessuna pretesa egemonica, nel rispetto della legittima autonomia con cui la società affronta i problemi scientifici, sociali e politici.¹⁰

10. «1. I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. 2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. [...] 4. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. 5. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. 6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. 7. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. 8. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. 9. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. 10. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. 11. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. 12. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. 13. Sono poveri, e fanno ricchi molti;

Dopo averlo sottoposto ad accurate riletture, ad animate discussioni con padre Turollo e pochi altri, e ad attente revisioni, il priore di Barbiana decise nel 1957 di pubblicare finalmente il suo libro. Intitolato dapprima *S. Donato*, vide la luce l'anno successivo col titolo definitivo di *Esperienze pastorali*, con tanto di prefazione di un vescovo, il *nihil obstat* di un revisore ecclesiastico e l'*imprimatur* del cardinale Dalla Costa. Nonostante ciò, i commenti e le recensioni per lo più favorevoli sulla stampa laica e cattolica misero in allarme gli ambienti ecclesiastici più tradizionalisti e provocarono l'intervento del Sant'Uffizio che a dicembre decretò il ritiro dell'opera dal commercio e il divieto di qualsiasi traduzione. Una condanna che creò a livello nazionale un caso Milani: fioccarono recensioni e commenti positivi, ma anche strumentalizzazioni e falsità da parte della stampa di destra che lo amareggiarono profondamente. Barbiana diventò mèta di un vero e proprio pellegrinaggio da parte di giornalisti anche stranieri e di persone curiose di conoscere il priore, tant'è che il libro continuò ad essere stampato e a circolare semiclandestinemente.

Favorito anche dal nuovo presidente della Repubblica, il democristiano di sinistra Giovanni Gronchi, il progetto di inserire i socialisti nell'area di governo fu portato avanti anche da Aldo Moro, segretario della DC dal 1959, ma fu interrotto dal tentativo autoritario del governo guidato dal democristiano Fernando Tambroni di allargare la maggioranza a destra, al MSI (marzo 1960). Tentativo che non riuscì grazie alla risoluta, partecipata e drammatica reazione popolare antifascista (fatti del luglio '60): la crisi più grave dalla nascita dell'Italia repubblicana. La Dc e gli altri partiti dell'"arco costituzionale" si accordarono rapidamente per dar vita a un esecutivo monocolore democristiano presieduto da Fanfani, con l'appoggio esterno di socialdemocratici, liberali e repubblicani e l'astensione dei socialisti.

mancano di tutto, e di tutto abbondano. 14. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. 15. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. 16. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita» (*A Diogneto*, in *Didachè-Prima lettera di Clemente ai Corinzi-A Diogneto* - Città Nuova - 2008)

3. IL PERIODO DELLA «GERMINAZIONE FIORENTINA» (1961-1965)

La crescita economica senza precedenti che l'Italia conobbe nel quinquennio 1958–63, accompagnata da profondi cambiamenti socioculturali e da gravi contraddizioni e squilibri – denunciati in *Esperienze pastorali* – impose, si è detto, alla classe dirigente del Paese la ricerca di equilibri politici più avanzati che, oltre alla stabilità dei governi, garantissero anche l'avvio di riforme in grado di sfruttare le novità e di correggere le storture più grossolane del boom economico. Le riforme più importanti (nazionalizzazione dell'energia elettrica, scuola media unica, programmazione economica) furono varate nel 1962 dal primo centro–sinistra in cui la DC godeva dell'appoggio esterno del PSI. Riforme che produssero però un pesante contraccolpo moderato e anche qualche progetto di abbattimento dell'ordine democratico (*Piano Solo* ideato dal generale dei Carabinieri Giovanni De Lorenzo). Anche per questa ragione e non soltanto per la congiuntura economica, quando dal 1963 al 1968, subentrarono i governi del 'centro-sinistra organico' (con i socialisti al governo) guidati da A. Moro, si arrestò la spinta riformista che aveva allarmato gli elettori moderati a cui la DC guardava con apprensione.

A Firenze, nel 1961, con la terza amministrazione La Pira nacque, in anticipo rispetto al livello nazionale, un 'centro–sinistra organico' che realizzò iniziative così significative che le forze 'centriste' e ovviamente quelle di destra, non solo locali, apertamente contrastavano. I giovani e le forze politiche antifasciste che invece intendevano realizzare compiutamente il dettato costituzionale sentivano di far parte di una comunità che si occupava dei più poveri ed era responsabile dei problemi del mondo, nella consapevolezza di doversi muovere insieme alle altre città del mondo, insieme agli altri popoli, per affrontarli e risolverli con la preoccupazione di garantire alle nuove generazioni un futuro degno dell'umanità. Non a caso, mentre nel Paese cominciava a logorarsi la formula del centro–sinistra, Firenze conobbe, tra il 1961 e il 1965, una stagione che il sindaco, con il suo linguaggio immaginifico, definì la «germinazione fiorentina», un quinquennio durante il quale giunsero a maturazione con risonanza nazionale e internazionale, le tensioni e i fermenti che avevano permeato il mondo politico e culturale della Firenze degli anni '50.

4. L'INCIDENTE DEL FILM *TU NE TUERAS PAS*

Il 1961 fu un anno importante perché si avvertì con particolare drammaticità di trovarsi su un «crinale apocalittico»: da una parte, l'acuirsi della guerra fredda (la prima esplosione nucleare sovietica, l'erezione del muro di Berlino, gli sconvolgimenti del Congo e la tragica morte del Segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjöld, l'anno più duro della guerra di Algeria...) e, dall'altra, le speranze alimentate dalle frontiere di Isaia espresse nel discorso di Kennedy e dalla pubblicazione della *Mater et Magistra*, la «prima grande enciclica dell'età nuova di Giovanni XXIII», e, sullo sfondo, dalle iniziative di protesta per il disarmo nucleare e dalle marce nonviolente contro la discriminazione razziale e per la disobbedienza civile guidate negli U.S.A. da Martin Luther King. .

Ognuno era chiamato ad assumersi la responsabilità di scegliere, intraprendendo anche la via della disobbedienza. Di qui l'assunto lapiriano che il superamento della soglia atomica mutava in radice il rapporto pace-guerra ed imponeva di rivedere il tradizionale principio dell'obbedienza civile. Dopo Hiroshima l'ordine oggettivo delle cose era stato capovolto: «Non si tratta soltanto di far scomparire le bombe atomiche che vi sono e non produrne altre: si tratta di mutare qualitativamente la civiltà del mondo, passare dalla civiltà costruita in vista della guerra ad una civiltà costruita in vista della pace».¹¹

Non erano molti in Italia a condividere le posizioni del sindaco fiorentino ed era ormai indilazionabile suscitare un pubblico dibattito nel paese. In Francia la necessità di emanare una legge per gli obiettori di coscienza era in corso di maturazione fin dal 1958 grazie alla decisa lotta dell'anarco-pacifista Louis Lecoin. Lotta a cui parteciparono attivamente Albert Camus e gli intellettuali firmatari del "*Manifeste des 121*" (1960) contro la guerra d'Algeria e che culminerà nello sciopero della fame di Lecoin che porterà nel 1963 al riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza.

L'occasione per l'Italia arrivò quando il film *Tu ne tueras pas* del regista francese Claude Autant Lara, selezionato alla mostra di Venezia del '61, non fu presentato per il veto posto dal ministro della cultura francese

11. G. La Pira, Prefazione a F. Fabbrini (a cura di), *Tu non ucciderai*, Firenze, ed. Cultura, 1965, p. XXII

André Malraux e la versione italiana fu esclusa dalle nostre sale per decisione della Commissione Ministeriale sulla Censura. Un giovane francese si rifiutò, per fedeltà al suo credo cattolico, di indossare la divisa militare, mentre nell'esercito di Hitler un seminarista partecipa alla fucilazione di un prigioniero recitando i versetti del *Padre nostro*.

La Pira decise di far proiettare 'privatamente' il film provocatorio (18 novembre 1961) organizzandone, con le opportune cautele, la proiezione nel Salone della Mostra dell'Artigianato (e non in un cinema pubblico) con accesso riservato ai soli invitati, dopo aver avvertito Prefetto e Questore e dopo aver chiarito agli organi di stampa le ragioni dell'iniziativa. Fu un notevole successo anche perché provocò reazioni violente: dal ministro della Difesa Giulio Andreotti a gran parte della stampa filogovernativa. Il sindaco fu denunciato e interrogato dal giudice istruttore, ma la Corte costituzionale, chiamata in causa dalle eccezioni sollevate dall'avvocato difensore, lo prosciolsse nel 1964 sulla base della nuova legge sulla censura approvata nel 1962.

5. IL CASO DI PADRE BALDUCCI E I GERMI DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Nel frattempo, si era aperto un processo contro padre E. Balducci, reo di aver parlato pubblicamente in difesa del lombardo Giuseppe Gozzini che nel novembre del '62 si era rifiutato di indossare la divisa militare in nome della sua coscienza di cattolico e che fu processato e rapidamente condannato dal tribunale militare di Firenze l'11 gennaio '63. Due giorni dopo il *Giornale del Mattino* di Firenze pubblicò una lettera inviata alla stampa da don Luigi Stefani, un sacerdote noto a Firenze per le sue posizioni anticomuniste e tradizionaliste, nella quale affermava che la dottrina della Chiesa non poteva essere invocata a giustificazione dell'obiezione di coscienza e che i giovani cristiani non dovevano prendere ispirazione dal gesto di Gozzini. Nello stesso numero del quotidiano, venne pubblicata anche una breve intervista a padre Balducci secondo il quale gli ultimi pronunciamenti della Chiesa imponevano al cristiano, in caso di guerra totale (atomica, batteriologica, chimica), il dovere della diserzione. Dichiarazioni che costarono al religioso scolaro una denuncia e due processi insieme a Leonardo Pinzauti, direttore responsabile del giornale.

Assolto in primo grado, nell'ottobre del '63 fu condannato in appello a 8 mesi con la condizionale. Rendendo pubblico un suo telegramma di

solidarietà al padre scolio, La Pira fu nuovamente denunciato ma il ministro di Grazia e Giustizia negò l'autorizzazione a procedere. Nel marzo del '64, l'anno della condanna definitiva di Balducci in Cassazione, il deputato fiorentino della sinistra DC Nicola Pistelli presentò, pochi mesi prima di morire in un tragico incidente, un progetto di legge sull'obiezione di coscienza, che sotto altri nomi e in altre forme fu approvato nel 1972. L'obiettivo di aprire nell'opinione pubblica il dibattito su un tema che stava spezzando, a Firenze e in Italia, il fronte cattolico, era stato raggiunto a tutti i livelli.

Anche il priore di Barbiana si schierò in qualche modo a difesa di Giuseppe Gozzini. Il 17 novembre 1962 partecipò, in veste di interprete, alla conferenza di Jean Goss, membro del Movimento Internazionale di Riconciliazione, organizzata nella sala del Consiglio Comunale di Calenzano dai suoi ex allievi della Scuola popolare. In quella occasione affermò che la Chiesa cattolica era in ritardo rispetto alle altre chiese sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza, e provocò la reazione di don Stefani, presente all'incontro, che lo criticò per aver mancato di rispetto e di deferenza verso la Chiesa di cui faceva parte. Per il 20 dicembre 1962 «I non-violenti fiorentini e non fiorentini» avevano organizzato una manifestazione di sostegno a Gozzini in occasione dell'inizio del suo processo al Tribunale militare di Firenze previsto per quel giorno. Se fosse stato condannato, i manifestanti avrebbero digiunato in piazza Duomo per tutto il giorno di Natale. Don Milani vi aderì dichiarandosi pronto a recarsi alla manifestazione insieme ai suoi ragazzi di Barbiana e di San Donato. Il rinvio del processo al gennaio successivo vanificò però la manifestazione che alla fine non si svolse.

6. LA LETTERA AI CAPPELLANI MILITARI

Non c'è dubbio però che «il frutto più ricco» della «germinazione fiorentina» fu il processo provocato dalla *Lettera ai cappellani militari* scritta nel febbraio del '65 da don Lorenzo insieme ai suoi «figlioli» barbianesi e, in particolare, la *Lettera ai giudici* che è «un'appassionata e circostanziata difesa del primato della coscienza»¹² e un autentico capolavoro di letteratura civile.

12. E. Balducci, *Giorgio La Pira*, San Domenico d Fiesole (FI), ECP, 1986, pp. 108–109

Sul quotidiano *La Nazione* del 12 febbraio '65 esce un comunicato dei cappellani militari in congedo della Toscana, riuniti a Firenze, che definisce «la cosiddetta 'obiezione di coscienza' [...] estranea al comandamento cristiano dell'amore [...] espressione di viltà». Don Lorenzo, come l'amico don Borghi, decide di rispondere «senza tentennamenti né distinguo»: «Spero di tirarmi addosso tutte le grane possibili [...]»,¹³ «Sparo a zero tanto non ho nulla da perdere. [...]».¹⁴ Il quarantunenne priore di Barbiana è malato, affetto da una grave malattia che più tardi si rivelerà un linfoma di Hodgkin e sa di essere vicino alla morte (a gennaio ha fatto testamento). Che ha da perdere? Può davvero 'sparare a zero', visto il decreto del Sant'Uffizio nei confronti di *Esperienze pastorali*. Aver cercato di smussare spigoli ed eliminare polemiche inutili o linguaggio offensivo, senza naturalmente rinunciare al tono profetico delle sue denunce, era forse servito a qualcosa? Aver accettato l'ingiusto confino a Barbiana e aver ottenuto importanti risultati col suo «apostolato scolastico», hanno solo aggravato l'incomprensione e la sordità della Curia fiorentina, «un triste scarabocchio in una bella Chiesa di Dio» attraversata dal vento del Concilio. È inutile nutrire timori di possibili grane se l'arcivescovo Florit, grazie al suo modo di concepire l'autorità – «un assolutismo ormai abbandonato anche dal Papa e anche dai comunisti»¹⁵ – non ha risposto, dopo quasi un anno, alla lettera di un suo sacerdote che chiede solo di essere riconosciuto, tramite un qualsiasi atto pubblico, pienamente ortodosso nel suo modo di evangelizzare i poveri barbianesi facendo scuola e vivendo da povero.¹⁶

Per una decina di giorni discute e studia la questione dell'obiezione di coscienza con i suoi ragazzi e poi in due giorni stende la risposta ai cappellani militari. Il 23 febbraio la invia a tutti i preti fiorentini (550) e a

13. alla mamma, 16.II.'65 (OP 2, p.1048)

14. a Giorgio Pecorini, 21. II.'65 (*ibidem*, p.1049). All'arcivescovo Ermenegildo Florit aveva scritto il 6.III.'64: è «l'ora di prepararsi alla morte» (*ibidem*, p. 988)

15. (insieme a Bruno Borghi) A tutti i sacerdoti della diocesi fiorentina e per conoscenza all'arcivescovo Florit, 1. X. '64 (*ibidem*, p. 1031)

16. Le ragioni di tale richiesta sono sintetizzate nella lett. ad Arturo Carlo Jemolo del 2. III.'65. Nella lettera a Florit «chiedevo degli onori ecclesiastici in riconoscimento della mia ortodossia e obbedienza in 17 anni di sacerdozio. Non li chiedevo per me, ma per lui e per la Chiesa, perché i due infelici popoli nei quali ho esercitato il mio apostolato sapessero che la Chiesa non onora solo gli atei e gli arrivisti, ma anche la gente per bene» (*ibidem*, p. 1053)

tutti i giornali, pur consapevole che, se la «bellissima lettera» del Borghi non l'ha pubblicata nessuno, faranno altrettanto con la sua che «è più velenosa».¹⁷ Alcuni quotidiani ne offrono solo degli stralci; la pubblicazione integrale delle due lettere compare solo sul settimanale comunista *Rinascita* del 6 marzo.

7. L'IMPATTO E LE REAZIONI ALLA LETTERA AI CAPPELLANI MILITARI

Barbiana è di nuovo mèta di visite continue, magari di qualche operaio comunista con tutta la famiglia, ma non di preti. Numerose le lettere che arrivano – di ex-combattenti (alcune «piene di amicizia e di solidarietà, altre piene di rancore»)¹⁸ ma anche di preti inaspettatamente solidali – alle quali, una volta lette con i ragazzi, si risponde insieme perché anche questo è un modo vitale di fare scuola. Tra queste lettere figura anche una minacciosa lettera del card. Florit e non mancano denunce.¹⁹

A due settimane di distanza dall'uscita su *Rinascita*, la *Lettera ai cappellani militari* ha suscitato un vespaio di articoli su settimanali e giornali anche con interviste manipolate o con notizie totalmente false. Don Lorenzo deve correre ai ripari invitando le sue ricche ed influenti amiche milanesi a promuovere delle contromosse.

Ricevo ogni giorno una ventina di lettere. Metà sono anonime e velenose. In alcune di queste c'è scritto 'e per conoscenza al Card. Florit'. L'altra metà è firmata e piena di solidarietà. Molte son di cattolici e di preti. L'unico difetto è che temo che questi ultimi non pensino sotto quale bombardamento fascista è la mente malleabile e semplice del Cardinale. Allora ho pensato che se gli arrivassero da varie parti una dozzina di lettere di cattolici che lo esortassero a difendere l'onore suo e dei suoi preti dalle volgarità fasciste, gli farebbe un gran bene. Il vostro gruppo non lo può fare? Magari con qualche nome altisonante. [...] È umiliante

17. alla mamma 22. II. '65 (*ibidem*, p. 1050)

18. a Rino Rosi, 22. III. '65 (*ibidem*, pp. 1059–1060)

19. «La invito a sottopormi, a partire da questo momento, in ogni caso, ogni eventuale suo scritto, prima di dargli pubblicità in qualsiasi modo. Consideri la presente come una precisa prescrizione. Qualora ella avesse a contravvenirmi, sappia che mi riservo, di sospenderla 'a divinis' e di pubblicare il provvedimento» (E. Florit a don L. Milani, 8. III. '65, cit. in OP 1 CXXI–CXXII)

*che solo la stampa comunista mi onori in un caso (obiezione di coscienza) in cui tra il mio pensiero e quello comunista c'è così poca parentela.*²⁰

Per fortuna non arriva solo la «marea di lettere anonime di minacce e sudiciume» che opprimono e provocano malessere, ma anche qualche gratificazione. Una TV tedesca occidentale vuole fare un servizio sulla *Lettera* e sulla scuola di Barbiana per una rubrica seguita da dieci milioni di spettatori.²¹ Papa Paolo VI scrive «a don Bensi (che mi ha fatto da padre) una lettera piena di interessamento per la mia salute, di stima e d'affetto pregandolo di portarmi l'accluso assegno di 100.000 lire per i ragazzi e cogliere l'occasione per farmi *'delicatamente'* notare l'inopportunità di scrivere articoli per *Rinascita*»²². A Vicchio è prevista una cerimonia di solidarietà – «Spero di riuscire a portarci molti preti, ma non sarà facile. Sarebbe un sistema semplicissimo per smontare la speculazione comunista»²³ – ma il vicario della diocesi mons. Giovanni Bianchi vieta, con una semplice telefonata, la partecipazione di ogni sacerdote, relegando così il priore «a quell'isolamento solito, proprio nell'attimo che con sacrificio e rischio (ricevo ogni giorno lettere minatorie e passo la notte sveglio fra che sto male e la paura) difendo con equilibrio la verità dagli attacchi che essa riceve».

20. a Elena Pirelli Brambilla, 23. III. '65 (OP 2, p. 1061) Successivamente specifica: «l'altisonanza è 'ad hominem' come si dice noi preti cioè a proporzione di quella precisa testa che vorrei rintronare. Dunque aristocrazia, industria, politica. Tutto fa» (alla stessa, 30. III. '65, *ibidem*, pp. 1063–1064)

21. «Sono contentissimo. I fascisti ne faranno certo un nuovo capo d'accusa (propaganda antipatriottica all'estero)» (alla mamma, 25. III. '65, *ibidem*, p. 1062) . «La TV tedesca ha rimandato ad altra data e non voglio mancare» (alla stessa, 30. III. '65, *ibidem*, p. 1063)

22. «Evidentemente il Papa voleva rimediare alla lettera molto meno serena che mi ha mandato il Cardinale» (*ibidem*). Bella e commovente la lettera di solidarietà della Commissione interna delle Officine 'Nuovo Pignone', a cui aderirono le Commissioni interne di altre dieci industrie fiorentine; motivo invece di delusione che il direttore del 'Giorno' (quotidiano a cui la scuola era abbonata) non avesse pubblicato una riga sulla *Lettera*, né tanto meno l'avesse pubblicata, mentre aveva pubblicato la *Lettera al clero fiorentino sull'obiezione di coscienza* del Card. Florit apparsa sul quadrimestrale *Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze*.

23. *Ibidem*

[...] non posso far nulla contro l'atmosfera che mi ha creato intorno il Vescovo col suo comportamento superficiale e crudele. [...] di fronte a tutto questo mi tocca tacere perché d'esser difeso da me non me ne importa nulla. Voglio essere difeso dal Vescovo o (se lui seguita a rifiutarsi di fare il Vescovo) almeno da un gruppetto di confratelli che rompano la situazione assurda che s'è formata e facciano succedere qualcosa di visibile (non solo care, e apprezzate del resto, lettere di solidarietà private a me).²⁴

8. IL PROCESSO E LA LETTERA AI GIUDICI

In maggio si comincia a parlare del processo, che ancora non si sa quando sarà, e dei possibili avvocati difensori del priore. Inizialmente si fa il nome di un personaggio autorevole come A. C. Jemolo, poi si autocandida Fabrizio Fabbrini, già assistente di La Pira all'università di Firenze e obiettore di coscienza, ma il priore non accetta la proposta. Il 24 luglio perviene a Barbiana e al (vice) direttore (responsabile) di *Rinascita* Luca Pavolini (fra l'altro, amico d'infanzia di Lorenzo Milani) l'atto di comparizione al tribunale di Roma il 30 ottobre. L'accusa è incitamento alla diserzione e alla disubbidienza militare e non quella, inizialmente ipotizzata, di offesa ad un capo di Stato estero (il generale Franco).

Don Lorenzo chiede all'avv. Giancarlo Melli, suo caro amico, e ad un suo collega «come si imposta la difesa perché se sapessi che si può entrare anche nel merito dei fatti storici allora vorrei divertirmi da qui a ottobre a studiare solo storia coi ragazzi e arrivare là tutto verve nutrita di base storica documentata e spiritosa. Se invece devo studiarli le opinioni dei teologi preferisco non ci andare nemmeno e tanto meno se dovessi studiarli il problema giuridico»²⁵. Il giovane collega di Melli «mi ha detto che sono un cliente impossibile e che non troverò un avvocato che possa stare ai miei patti.

Dice che l'avvocato è abituato all'idea e all'usanza di difendere a tutti i costi l'imputato. Mentre io gli ho spiegato che per me il processo può essere solo una nuova cattedra per fare scuola e che non saprei perché mai sennò ci dovrei venire. L'avvocato per me, dunque, serve solo per

24. a R. Bensi, 4. IV. '65 (*ibidem*, pp. 1068–1069)

25. alla mamma, 26.VII. '65 (*ibidem*, p. 1118)

*dichiarare al presidente che gli ho ordinato di star zitto e per rivedere con me la mia autodifesa per consigliarmi i passi che il giudice potrebbe interrompermi perché non pertinenti ecc. Il vostro mestiere è nobile solo in tanto quanto siete lì per dar voce agli analfabeti, ma non vedo come io abbia bisogno di qualcuno che parli per me visto che so già parlare anche troppo.*²⁶

Accetta invece l'incarico ai suoi «patti» l'avv. Adolfo Gatti, nominato difensore d'ufficio dal tribunale. In questo modo l'imputato, nei due mesi che restano, può pensare a preparare una lettera per il presidente del tribunale insieme ai suoi ragazzi, può cioè continuare a fare scuola su argomenti strettamente attinenti alla vita e all'attualità. «E penso che se la faremo leggere in anteprima per consiglio a qualche amico lo sceglieremo accuratamente fra quelli che non conoscono il Codice penale. [...] io non ho motivo di difendermi o farmi difendere per uno scritto che sarei pronto a riscrivere e possibilmente più vivace ancora».²⁷

*Ho voglia di andare a Roma o meglio di mandarci una lettera importante, un vero capolavoro di dosaggio delle parole più bella ancora della lettera ai cappellani e più ardita ancora. Una lettera da farsi condannare da aggravare la posizione, ma il Presidente sarà costretto e leggerla davanti a tutti e poi metterla agli atti e là i giornalisti potranno copiarla e così potrò andare in tasca elegantemente all'ordine di Florit di non pubblicare nulla senza il suo permesso e la lettera avrà risonanza enorme.*²⁸

Il rumore provocato dalla *Lettera ai cappellani militari* si è esteso anche all'estero, a partire dall'Inghilterra dove fin da giugno è stata spedita la traduzione inglese ad alcuni pacifisti (quasi sempre quaccheri) che hanno offerto ospitalità ai ragazzi di Barbiana. Nello stesso periodo è stampata anche la traduzione tedesca.

I primi di agosto viene bruciata a San Donato a Calenzano una baracca che alcuni ex-allievi hanno acquistato dal Comune per farne un luogo di ritrovo, ma ora non più in uso. Il fatto che tra i possibili indiziati spunti uno studente rende probabile che si tratti «d'un attentato fascista

26. Ai ragazzi all'estero. Circolare nona, 15. VIII.'65 (*ibidem*, p. 1133)

27. a A. Gatti, 3. IX. 1965 (*ibidem*, pp. 1145–1146)

28. a F. Gesualdi, 2. IX. '65 (*ibidem*, 1143–1144)

e allora è molto spiacevole per noi a Barbiana perché avrebbe tutto il carattere dell'«avvertimento amichevole» tipo mafia siciliana. Prima alla lontana poi più vicino poi ci bruciano tutti a letto».²⁹

Il 29 agosto si presenta nella canonica—scuola padre Balducci: non è mai venuto prima perché l'hanno «prevenuto contro di noi e contro l'accoglienza che riserviamo ai borghesi fiorentini. Invece naturalmente l'abbiamo accolto con molto onore e lui ha passato la serata a coprimi di lodi e incitamenti a andare a Roma e sbattagliare il più possibile». A Roma, dove dal '58 è stato esiliato pur di allontanarlo da La Pira, ha avuto un colloquio col ministro della Difesa G. Andreotti che gli ha assicurato di presentare presto la legge per l'obiezione scegliendo dei tre progetti quello che prevede un servizio come volontario della pace in un paese sottosviluppato. Balducci gli ha allora fatto vedere il paragrafo dello schema 13 (da inserire nella futura costituzione *De ecclesia in mundo*) riguardo l'obiezione di coscienza, che il Concilio dovrebbe approvare verso novembre (un «testo bellissimo») avvertendolo che «se approvate l'obiezione dopo questa dichiarazione del Concilio tutti diranno per l'ennesima volta che la Dc è asservita alla Chiesa». Balducci «dice che il mio processo sarà un'occasione unica di far sentire una voce cristiana a chi meno se lo aspetta e per l'appunto a 500 metri dall'aula in cui tutti i vescovi del mondo sono riuniti in Concilio per ridire al mondo la stessa cosa. Mi ha consigliato di non lasciar parlare l'avvocato (cosa che pensavo anch'io) e di non far come lui che bischero lasciò decidere tutto all'avvocato».³⁰

9. RICONOSCIMENTO INTERNAZIONALE E CONSEGUENZE POLITICHE

La *Lettera ai giudici* è scritta in meno di 2 mesi, dai primi di settembre al 21 ottobre, quando corregge il «testo definitivo» con un emendamento suggerito da A.C. Jemolo. L'inizio della stesura coincide con l'arrivo (finalmente!) della luce elettrica a Barbiana e il momento più intenso di lavoro è compreso tra il 16 settembre e il 10 ottobre.

29. Ai ragazzi all'estero. Lettera circolare ottava, 11. VIII. '65 (*ibidem*, p. 1130)

30. Ai ragazzi all'estero. Lettera circolare tredicesima se non sbaglio, 29.VIII, '65 (*ibidem*, pp. 1140–1141). Di questa giornata a Barbiana e più in generale del suo rapporto con Milani, cfr. E. Balducci, *Il cerchio che si chiude*, a cura di L. Martini, Genova, Marietti, 1986, pp. 63–68.

*Sto preparando una lettera al tribunale con la quale dirò le mie ragioni.*³¹

*Sto chiuso in archivio dalla mattina alla sera per scrivere la lettera. Poi naturalmente vengono visite a farmi perdere tempo. Comunque, è quasi finita. Ho scritto a diversa gente per avere certe informazioni e per renderla documentatissima.*³²

*Sto continuamente perfezionando [il testo] e l'ultimo sarà ben diverso dall'attuale [...].*³³

*[...] ho scritto la mia lettera incriminata per i miei ragazzi e insieme a loro. Lo stesso faccio dell'attuale lettera al tribunale. Ho piacere che i ragazzi vi prendano la massima parte.*³⁴

*Vi ho fatto copiare dai ragazzi una parte della mia lettera al tribunale. Domani vi farò battere il resto. Ma ogni giorno ci faccio varianti anche importanti.*³⁵

A don Borghi chiede «se c'è [sic!] teologi che ammettano lo sparare *direttamente* ai civili»³⁶. I valdesi stanno organizzando una campagna per raccogliere firme di solidarietà, è la prima volta che onorano un prete cattolico nella loro lunga storia: peccato che una simile campagna non sia promossa dai preti cattolici!

Negli stessi giorni il priore sta organizzando per mezzo di tutti gli amici possibili in tutti gli ambienti «un battage pubblicitario perché questa volta non voglio farmi troppo fregare dai giornalisti». La mamma deve

31. ad Aldo Capitini, 19. IX. '65 (OP 2, p. 1155)

32. alla mamma, 24. IX. '65 (*ibidem*, p. 1157) Tra gli esperti consultati ricordiamo, fra gli altri, Carlo Francovich, Marcella Rava, Paolo Barile, Pietro Pinna, Max Born...]

33. a Michele Gesualdi, 28.IX. '65 (*ibidem*, p. 1160)

34. a Giorgio Peyrot, 30. IX. '65 (*ibidem*, p. 1162). All'avv. valdese G. Peyrot, Milani ha chiesto «quante son state le sentenze contro obiettori italiani dalla liberazione in poi e se in qualcuna di esse sia stata usata la parola viltà o equivalenti come motivazione del reato» (allo stesso, 24.IX.'65, *ibidem*, p. 1158) e a tale scopo invia a Roma uno dei suoi ragazzi, Aldo Bozzolini, perché scorra tutte le sentenze e sottoponga poi a Peyrot quelle da lui scelte.

35. Ai ragazzi all'estero (erroneamente datata 4.IX.'65, mentre è del 4. X. '65, *ibidem*, p. 1163)

36. a Bruno Borghi, 1. X. '65 (*ibidem*, p. 1162)

parlare con la contessa De Micheli – moglie dell'ex presidente della Confindustria – «per neutralizzare la Nazione» dicendo al direttore Enrico Mattei «che i padroni vogliono la guerra a don Milani» ma non con lo stile della volta precedente.³⁷ Scrive a Enzo Forcella, editorialista del *Giorno*, per invitarlo a Barbiana, conoscere i ragazzi e leggere in anteprima la lettera al tribunale «e la metterò in grado di preannunciarla due giorni prima del processo come importante e da pubblicarsi a qualche direttore di giornale suo amico»³⁸. Con l'amico G. Pecorini vuole «studiare un grandioso battage in modo che i direttori del maggiore numero di giornali sappiano che la lettera è interessante e che il giorno del processo il mio avvocato e altri incaricati ne avranno una borsata piena a disposizione dei corrispondenti».³⁹ Le due amiche milanesi, Francesca Ichino ed E. Pirelli Brambilla, sono pregate di fargli sapere «a che direttore di giornale (di qualsiasi colore) *voi o Elena* potete fare un discorsino due giorni prima sull'opportunità di non lasciarsi sfuggire un documento di quell'importanza. Naturalmente il più gradito sarebbe l'Italia, ma anche il Corriere o qualunque altro».⁴⁰

Fa leggere la lettera, senza naturalmente darne copia, a chi viene a trovarlo a Barbiana come l'avv. Melli, o il difensore A. Gatti che propone alcune modifiche. L'unica persona a cui la fa recapitare è don Bensi: da lui però non accetterà «consigli di prudenza ma solo di efficacia»,⁴¹ chiedendogli tuttavia «su quale giornale cattolico si può qualche giorno prima influire perché un così importante documento non resti come l'altra volta pasto immeritato dei soli comunisti».⁴² Una seconda eccezione è per A. C. Jemolo, al quale invia «copia dell'attuale stesura

37. ai ragazzi all'estero, 4. IX, '65, loc. cit.

38. a E. Forcella, 5. X. '65 (*ibidem*, p. 1166)

39. a G. Pecorini, 5. X. '65 (*ibidem*)

40. a F. Pellizzi Ichino, 10. X. '65 (*ibidem*, p. 1169). Vedi anche a E. Pirelli Brambilla, 20. X. '65, dove manifesta il desiderio che l'on. Giovanni Malagodi, estimatore a suo tempo di *Esperienze pastorali*, sia avvertito dell'importanza della lettera di autodifesa e che influisca «su molti giornali cosiddetti indipendenti» (*ibidem*, p. 1180). Chiede anche l'abbonamento all'*Eco della Stampa per l'Italia e per l'Estero* per tutto quello che riguarda il processo e la lettera.

41. Circolare ai ragazzi all'estero, 11. X. '65 (*ibidem*, p. 1170)

42. a R. Bensi, 11. X. '65 (*ibidem*, pp. 1171–1172)

(sempre in rifacimento fino a pochi giorni dal processo)»⁴³, sperando in qualche utile consiglio e, se possibile, in un articolo e in qualche forma di pressione su qualche direttore di giornale amico (p.es. della *Stampa*) perché la pubblichi tutta. La mamma è a Roma per assistere la sorella Silvia malata gravemente: ha con sé copia della lettera al tribunale che può far leggere a chiunque lei voglia, p.es. a Ernesto Rossi, ma non a Pavolini perché si accorgerebbe «che c'è la frizzata anche per loro».⁴⁴ Per motivi opposti non importa «pigiare» per i giornali fascisti e nemmeno per quelli comunisti: «Mi interessa tutto l'arco intermedio e soprattutto L'Italia».⁴⁵

Sarà grato ad A. Capitini se si adopererà col suo movimento non violento «per impedire qualsiasi manifestazione *prima* del processo (p.es. manifestazioni sedute, cartelli ecc.) riservando invece tutte le vostre forze per *dopo* la sentenza. [...] vorrei organizzare le cose in modo che il baccano si scatenasse un minuto dopo la sentenza».⁴⁶ Se, come pare, è possibile un rinvio del processo come hanno chiesto i difensori di '*Rinascita*', don Lorenzo teme che tale rinvio gli procuri «un gran danno perché la mia lettera è pronta e in caso di rinvio mi aumenta il rischio che il vescovo s'intrometta perché io non la mandi».⁴⁷

Il 21 ottobre la lettera è già agli atti e quindi sarà di pubblico dominio il 30, quando il procedimento avrà inizio sia pure con un rinvio. Spedisce allora «per uso propaganda»⁴⁸ esemplari del testo definitivo ai due giornalisti fidati, G. Pecorini de *L'Europeo* e Mario Cartoni della *Nazione*) oltre naturalmente a don Bensi che la può far leggere a chi vuole («La prego di aiutarmi con tutte le leve segrete in suo potere»)⁴⁹. L'ultima mossa della strategia preparatoria è una breve missiva all'arcivescovo Florit per accompagnare l'invio di una copia della sua memoria difensiva.⁵⁰

43. a A. C. Jemolo, 12 X. '65 (*ibidem*, p. 1173)

44. alla mamma, 16. X. '65 (*ibidem*, p. 1178)

45. a E. Pirelli Brambilla, 21.X. '65 (*ibidem*, p. 1181)

46. ad A. Capitini, 12. X. '65 (*ibidem*, p. 1172)

47. a E. Forcella, 14. X. '65 (*ibidem*, pp. 1175–1176)

48. a G. Pecorini, 21. X. '65 (*ibidem*, p. 1182)

49. a R. Bensi 21. X. '65 (*ibidem*, p. 1183)

50. «Essendo gli atti processuali di pubblico dominio non ho modo di evitare la pubblicità di questo scritto e il solito non voluto e immeritato monopolio comunista.

10. IL RINVIO DEL PROCESSO E L'ACCOGLIENZA DEL TESTO

I frutti della campagna propagandistico–mediatica sono raccolti fin da subito, come scrive alla mamma il 1° novembre:

*[...] Per ora meglio di così non poteva andare. Nazione Sera aveva il testo completo accuratissimamente stampato. L'articolo di Cartoni sulla Nazione è bellissimo. L'Avvenire magnifico sia sabato che domenica. L'Avanti bene. La Stampa bene. Il Resto del Carlino = alla Nazione. Un po' cattivo solo L'Italia di Milano e il Messaggero. Paese Sera stupidamente mal' informato, ma niente di male. L'Unità molto bene.*⁵¹

Seguono moltissime visite, una valanga di lettere e telefonate, di cui inizialmente una sola anonima. Anche la lettera di un fascista è apprezzata, perché espone le sue opinioni contrarie in modo rispettoso.⁵² Non mancano comunque quelle minacciose od offensive, come quella del generale Guido Bauer espressa per giunta su un giornale. Bello l'articolo di Ignazio Silone.

G. Gozzini e i suoi amici sono invitati a diffondere migliaia di copie dei tre documenti davanti alle scuole e alle fabbriche milanesi, visto che nessun giornale milanese ha pubblicato il testo completo della *Lettera ai giudici*. Gianni Giovannoni di *Cultura* propone di pubblicare i tre documenti in un unico volume da mandare in libreria.

Don Lorenzo deve difendersi dalla falsa notizia, diffusa dall'*Agenzia Dies* e ripresa da tre giornali, di aver ricevuto somme di denaro raccolte su iniziativa del PCI per finanziare il processo, che invece non costa nulla (il difensore d'ufficio lo assiste gratis).⁵³ La lettera di solidarietà che più gli piace è quella del nuovo Arcivescovo di Camerino:

La prego di non prendere la cosa come una disobbedienza alla sua lettera dell'8 marzo. L'accento alla sua lettera al Clero l'ho messo per prevenire un'eventuale obiezione dell'accusa e di chi volesse distorcere il suo scritto contro di me a danno della Chiesa» (a E. Florit, 28.X.'65, *ibidem*, p. 1186)

51. alla mamma, 1. XI. '65 (*ibidem*, p. 1187)

52. a Pietro Montigiani, 5. XI. '65 (*ibidem*, p. 1190)

53. al Direttore dell'*Agenzia Dies*, 8. XI. '65 (*ibidem*, p. 1193). Nello stesso giorno scrive la stessa lettera ai direttori dei giornali «clerico–fascisti» che hanno diffuso la falsa notizia. Sull'argomento, dimostrandone ampiamente l'infondatezza, torna nella

Nello scrivermi quel biglietto lei intendeva farmi piacere, ma certo non poteva indovinare che fame io avessi d'un biglietto così e d'ogni altra manifestazione di solidarietà cattolica. I ragazzi vedono arrivare montagne di solidarietà atea, laica, protestante, anarchica, comunista e rare lettere di sacerdoti. Se questo rappresentasse la realtà non avrei nulla da ridire. Per brutta che sia voglio che la conoscano. Ma io resto con la certezza che esistano centinaia di preti che consentono con la nostra lettera e non lo manifestano solo perché non sono abituati a farlo, eppure il loro consenso è molto più completo e profondo di quello di tanti laicisti che scrivono. Così il campione del mondo che si presenta agli occhi dei miei ragazzi non è ben rappresentativo della realtà profonda. Pensi dunque quanto mi ha fatto piacere il suo biglietto, che è molto più di quanto non osassi sperare.⁵⁴

Il priore apprezza molto anche la lettera del direttore del mensile dei gesuiti milanesi *Aggiornamenti sociali* e non gli è 'dispiaciuta' neppure la "gentile" lettera di Florit, con accluso assegno di 100.000 lire, che non entra nel merito della *Lettera* e si rammarica che la sua *Lettera al Clero* del 14 aprile sia stata citata solo parzialmente.⁵⁵

La *Lettera ai giudici* è già tradotta in inglese l'8 novembre e due settimane più tardi è pronta anche quella in francese. Le copie tradotte devono essere distribuite ai giornalisti francesi e inglesi.

*[...] riceviamo tanta posta che facciamo appena a tempo a leggerla. [...]. Tutto è andato così a gonfie vele che non riesco a capire se ho gabbato tutti con le lunghe manovre diplomatiche oppure se sono preda dell'arteriosclerosi e quindi dico solo cose ormai superate dal correre della storia. [...] i gesuiti pubblicano integralmente le due lettere su *Aggiornamenti sociali*, [...] a Padova sono state lette dal Rettore ai seminaristi, [...] decine di preti e perfino un vescovo italiano han scritto lettere di solidarietà. Se mi arriva anche la nomina a Cardinale mi sparo.⁵⁶*

lettera a E. Florit il 5. I. '66 (*ibidem*, pp. 1217–1219) in risposta alla lettera dell'arcivescovo del 1. I. '66.

54. a Bruno Frattegiani, 15. XI. '65 (*ibidem*, p. 1201)

55. E. Florit a don Milani, 11. XI. '65. Milani risponde brevemente il 15. XI. (*ibidem*, rispettivamente pp. 1199–1200 e 1200)

56. a G. Pecorini, 17. XI, '65 (*ibidem*, pp. 1203–1204)

È previsto che il processo riprenda, dopo il rinvio, il 14 dicembre. Due giorni prima don Lorenzo tiene a Barbiana una conversazione, ovviamente in presenza dei suoi ragazzi, con alcuni studenti e professori di una scuola fiorentina di giornalismo, in cui chiarisce il lavoro svolto per la *Lettera ai giudici*, compresa la tecnica della scrittura collettiva, e il significato che lui attribuisce a quest'«opera d'arte». Rispetto alla *Lettera ai cappellani*, la seconda lettera si è imposta «per il fatto che avevamo accuratamente orchestrato la stampa perché la presentasse nel modo giusto», vale a dire la pubblicassero o ne parlassero tutti i giornali. Un'opinione pubblica «spaventosamente immatura» non è in grado di leggere oggettivamente un testo che sia pubblicato solo da un giornale comunista. I lettori hanno così potuto leggerla con serenità e questa, per come è scritta (c'è voluto un mese e mezzo di lavoro) è stata «capace di trasmettere il pensiero, di comunicare profondamente»: chi la legge la capisce e questo «è quello che noi chiamiamo un'opera d'arte», perché crea «un ponte fra chi la fa e chi la riceve». È un testo «molto più grave del primo, senza nessun confronto. Il secondo è una vera apologia di reato, [...] con chiaro incitamento alla disobbedienza, alla diserzione, con attacco diretto al vescovo, con...la patria messa sotto i piedi, [...] insomma il secondo documento ha tutto quello che occorre per essere incriminato, mentre il primo documento era molto più tenue. Turlupinando la gente, premendo con le amicizie e sui giornali perché fosse presentato in un dato modo, il secondo documento ha ricevuto un «trionfo generale, una sola lettera anonima, mentre l'altra volta ne ho avute cinquanta di bassissimo livello».⁵⁷

11. IL PROCESSO E LE EDIZIONI DELLE LETTERE

Prima dell'inizio vero e proprio del processo il comunicato dei cappellani militari e le due *Lettere* sono pubblicate in un unico libretto giallo poverissimo dalla Libreria Internazionale 'Paesi Nuovi' di Roma col titolo *I Care* e da La Locusta di Vicenza col titolo *L'obiezione di coscienza*. Quest'ultima non ha chiesto l'autorizzazione all'autore né l'imprimatur

57. *Strumenti e condizionamenti dell'informazione*, in OP 1, pp. 1314–1318.

«Le lettere ai cappellani e ai giudici son episodi della nostra vita e servono solo per insegnare ai ragazzi l'arte dello scrivere cioè di esprimersi cioè di amare il prossimo, cioè di far scuola» (a Nadia Neri, 7.I. '66, in OP 2, p. 1222)

all'arcivescovo Florit per cui l'editore è invitato da Milani a ritirare le copie messe in commercio.

Un po' di campagna mediatica è messa in atto perché il giorno del processo ci siano molti preti in aula.

*Forse – scrive a G. Pecorini – non tutti quelli che hanno promesso d'andare ci saranno, ma io sono dell'idea che i giornali amici dovrebbero con scrupolo oggettivo scrivere 20 se ne vedono 2 e così via. Perché invero sarebbe un fatto così nuovo vedere un prete che si muove in un atto di solidarietà individuale pubblica che varrebbe per dieci. Ti prego dunque se farai il servizio di essere strettamente oggettivo nel senso che ti ho indicato. Fai anche sapere che siamo inondati di lettere e visite di solidarietà. Da due mesi in qua non si respira.*⁵⁸

Tra i visitatori e gli autori di lettere figurano non di rado studenti universitari, che come Alexander Langer o Nadia Neri vengono 'malmenati', nel senso che le loro aspettative sono frustrate dal perentorio invito di don Lorenzo a «fermarsi in un posto e smettere di leggere e di studiare e occuparsi solo di far scuola ai ragazzi dell'età dell'obbligo e non un anno di più, oppure agli adulti, ma non una parola di più dell'eguaglianza e l'eguaglianza in questo momento dev'essere sulla III media. Tutto il di più è privilegio. [...] Ai partiti di sinistra dagli soltanto il voto, ai poveri scuola subito prima d'esser pronta, prima d'esser matura, prima d'esser laureata, prima d'esser fidanzata o sposata, prima d'esser credente. Ti ritroverai credente senza nemmeno accorgertene».⁵⁹

Una prova eclatante della spocchia superficiale con cui, secondo il priore, agisce «il giovane intellettuale fiorentino impegnato», è l'edizione che finalmente *Note di cultura* ha partorito dei tre documenti. «Accurata esteticamente, ci ha messo un mese a uscire. Hanno dimenticato un piccolo particolare: di correggere le bozze. Mancano frasi intere. Io avevo offerto di mandare un mio ragazzo a correggere le bozze, ma gli intellettuali fiorentini cattolici socialisti e comunisti sono di estrema sinistra, ma non fino al punto di credere che l'unghia d'un ragazzo di montagna valga più delle loro teste imbottite di libri e di superficialità. Se

58. a G. Pecorini, 13. XII. '65 (*ibidem*, pp. 1214–1215)

59. a N. Neri, cit. pp. 1222–1223

non avessero inventato il trucco del mutuo incensamento col quale si sorreggono a vicenda sarebbero già crollati da tempo».⁶⁰

Nell'udienza del 14 dicembre l'avv. Gatti chiede di ampliare il tema del giudizio, ricordando come in Parlamento ci siano ben tre distinte proposte di legge sul riconoscimento dell'obiezione, e di citare come teste il ministro della Difesa, l'onorevole Andreotti. Sollecita anche l'acquisizione agli atti del paragrafo 78 della costituzione pastorale *De ecclesia in mundo* (poi *Lumen gentium*) con la quale si sono chiusi i lavori del Concilio Vaticano II. Richieste a cui si associano i due avvocati difensori di L. Pavolini, mentre il PM (Pubblico Ministero) sostiene che la materia del processo non è il problema dell'obiezione di coscienza ma decidere se nell'esprimere liberamente il proprio pensiero siano stati superati o meno i limiti concessi dalla legge.

Il tribunale, dopo un'ora di camera di consiglio, respinge tutte le richieste della difesa. Alcuni giornali che fanno il resoconto dell'udienza informano anche che, a sostegno dei principi affermati da don Milani, è stato lanciato un 'appello' di parlamentari, di esponenti della Resistenza, del mondo della cultura e dell'arte, di docenti e di sacerdoti.

Dai primi di gennaio don Lorenzo è ricoverato in ospedale – «ho cambiato malattia. Contro ogni regola scientifica son passato dal linfogranuloma alla leucemia mieloide»⁶¹ – e dovrà cominciare un ciclo di radiazioni che, una volta deciso il voltaggio giusto (ci vorranno delle settimane) potrà continuare anche abitando dalla mamma. Durante la degenza riceve, fra le altre, la visita di mons. Florit («impacciato, impettito, banale, puerile»)⁶² che pochi giorni dopo gli fa pervenire una lettera con accluso un assegno di 300.000 lire. La lettera, che vorrebbe essere la risposta a quella inviata dal priore due anni prima, sono «tre pagine di crudeltà di falsità di ingiurie. [...] Dice che se non mi hanno mai affidato una parrocchia è perché manco di carità pastorale, sono classista, sferzante, credo di prender la gente con l'aceto e invece ci vuole il miele ecc. ecc.». La conseguenza immediata di questa lettera è di prendersela «con le falsificazioni costruite dagli intellettuali fiorentini»⁶³. Di qui la decisione di far scattare il «blocco continentale» nei confronti di

60. ad A. Gatti, 8.I. '66 (*ibidem*, p. 1225)

61. *Ibidem*, p. 1224

62. a F. Gesualdi, 22. I. '66 (*ibidem*, p. 1230)

63. ad Adele Corradi, [26 o 27] . I. '66 (*ibidem*, p. 1233)

quelli che considera gli informatori diretti o indiretti del Cardinale e di don Bensi:

[...] Le centinaia di studenti intellettuali borghesi che abbiamo accolto a Barbiana con carità infinità. La carità di lasciarli entrare mentre eravamo a scuola, far posto, stringersi, trovar le panche, sopportare le loro domande. La carità di far scenate urlare buttar fuori affaticarsi per loro! E loro venivano sfruttavano un cencio d'un uomo stanco guardavano me e non voi, ci stavano un'ora poi se ne andavano a parlare per un mese di Barbiana dei ragazzi ipnotizzati spersonalizzati dal maestro feroce classista senza carità. [...] Allora ho deciso di cominciare da ora in poi a fare il classista davvero. Da ieri l'altro sera quando arrivò la lettera ho già buttato fuori di camera una 30ina di persone. Ricevo solo contadini figlioli chi non abbia una classe più della terza media preti. Ogni intellettuale che si affaccia quando ancora è sull'uscio gli dico: 'Mi dispiace non ricevo'. [...] Gli farò vedere io che cos'è il classismo e quanto sono stato cretino a far tanto del bene ai borghesi che non ho mai amato. Farò il classista esattamente come il Cardinale che non riceve gli operai e i contadini, [...] Stanno fioccando lettere di solidarietà dagli USA. La lettera dev'essere stata pubblicata almeno in parte.⁶⁴

Il 2 febbraio informa, ancora dall'ospedale, il suo «figliolo» Francuccio che il «Papa ha chiesto a Florit di rinunciare alla diocesi e Florit ha rifiutato. In questa atmosfera è tornato a Firenze scatenato e vede nemici dappertutto. Ha liticato anche con i più intimi di ieri [...] e si arrocca dietro tre giovanissimi segretari inesperti, disumani e spioni»⁶⁵. Gli racconta anche di essersi chiarito con don Bensi.

Don Lorenzo è assente anche all'udienza finale del processo, il 15 febbraio 1966. Nella sua requisitoria il PM dichiara don Milani colpevole di reato, perché non ha difeso un'idea ma un reato e, in particolare, i colpevoli del reato. È vero che la Costituzione garantisce a tutti la libertà d'espressione, ma don Milani ha abusato di questo suo diritto e va quindi condannato a 8 mesi e Pavolini a 8 mesi e 15 giorni. Riconoscendo loro le attenuanti generiche, la pena può essere sospesa condizionalmente. L'avvocato Gatti nega che discutere di obiezione di coscienza in reazione

64. a F. Gesualdi, 30. I. '66 (*ibidem*, pp. 1235–1236)

65. a F. Gesualdi, 2. II. '66 (*ibidem*, pp. 1238–1239)

a quanto dichiarato dai cappellani militari della Toscana si possa definire un reato – don Milani ha difeso con passione un’idea e non un episodio specifico, un reato particolare –, quando per giunta sia il governo che il parlamento sono impegnati a risolvere il problema e il Concilio ha invitato tutti i governi ad affrontare la questione. I due avvocati di *Rinascita* difendono il giornalista che ha esercitato il diritto di cronaca limitandosi a pubblicare un documento. Dopo due ore di camera di consiglio, i giudici assolvono sia don Milani che Pavolini «perché il fatto non costituisce reato». Il PM ha già pronto il ricorso in appello e don Lorenzo commenta: «Gatti è molto seccato perché i giudici d’appello sono in genere più vecchi di quelli di tribunale e spesso più chiusi o più fascisti»⁶⁶.

Arrivano comunque tantissime lettere («20 o 30 al giorno. Moltissime dagli USA. Una più bella dell’altra»⁶⁷) e sono un risultato non da poco. Il 3 marzo don Lorenzo fa ritorno a Barbiana, dove sta meglio «per troppi motivi»,⁶⁸ anzitutto perché circondato dalla scuola e dai suoi ragazzi pronti ad assisterlo e ad aiutarlo nella documentazione e nella stesura dell’ultima fatica, *Lettera a una professoressa* (1967).

Nell’ottobre del 1968 la Corte d’Appello condannerà la *Lettera ai cappellani* e il direttore di *Rinascita* a 4 mesi, ma l’azione giudiziaria nei confronti di don Lorenzo, morto da un anno e quattro mesi, fu dichiarata estinta per «morte dell’imputato», mentre nel caso di Pavolini nel 1969 la Corte di Cassazione applicò l’amnistia del ’66, cancellando di fatto la pena.

66. a F. Gesualdi, 19. II. ’66 (*ibidem*, p. 1246)

67. a F. Gesualdi, 22. II. ’66 (*ibidem*, p.1248)

68. a F. Gesualdi, 4. III. ’66 (*ibidem*, p. 1253)